

## *Dal Vangelo secondo Luca* *cap.2 – prima parte*

### **Nascita di Gesù**

<sup>1</sup>In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. <sup>2</sup>Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. <sup>3</sup>Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. <sup>5</sup>Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

<sup>8</sup>C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, <sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. <sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". <sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

<sup>14</sup>"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

*È una notte di gloria, quella proclamata dagli angeli a Betlemme e anche da noi in tutto il mondo, ogni notte di Natale. È una notte di gioia, perché da oggi e per sempre Dio, l'Eterno, l'Infinito, è Dio con noi: non è lontano; è vicino, si è fatto uomo e non si staccherà mai dalla nostra umanità, che ha fatto sua. È una notte di luce che illumina chi cammina nelle tenebre.*

*I pastori scoprono semplicemente che «un bambino è nato per noi» e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel segno che l'angelo ha loro indicato: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». Questo è il segno di sempre per trovare Gesù. Non solo allora, ma anche oggi. Se vogliamo festeggiare il vero Natale, contempliamo questo segno: la semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono. Lì sta Dio.*

*E con questo segno il Vangelo ci svela un paradosso: Dio non si fa presente nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende. E per incontrarlo bisogna andare lì, dove Egli sta: occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli. Il Bambino che nasce ci interpella: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà. Ci farà bene lasciare queste cose per ritrovare nella semplicità di Dio-bambino la pace, la gioia, il senso luminoso della vita.*

*Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide "mangiatoie di dignità": nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi. Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interpella e scuote, perché è nello stesso tempo un mistero di speranza e di tristezza. Porta con sé un sapore di tristezza, in quanto l'amore non è accolto, la vita viene scartata. Così accadde a Giuseppe e Maria, che trovarono le porte chiuse e posero Gesù in una mangiatoia, «perché per loro non c'era posto nell'alloggio». Gesù nasce rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato. Questa mondanità ci ha preso in ostaggio il Natale: bisogna liberarlo!*

*Ma il Natale ha soprattutto un sapore di speranza perché, nonostante le nostre tenebre, la luce di Dio risplende. La sua luce gentile non fa paura; Dio, innamorato di noi, ci attira con la sua tenerezza, nascendo povero e fragile in mezzo a noi, come uno di noi. Nasce a Betlemme, che significa "casa del pane". Sembra così volerci dire che nasce come pane per noi; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a comandare, ma a nutrire e servire. Così c'è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà pane spezzato: è il filo diretto dell'amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori.*

*L'hanno capito, in quella notte, i pastori, che erano tra gli emarginati di allora. Ma nessuno è emarginato agli occhi di Dio. Chi era sicuro di sé, autosufficiente, stava a casa tra le sue cose; i pastori invece «andarono, senza indugio». Anche noi lasciamoci interpellare e convocare nella notte di Natale da Gesù, andiamo a Lui con fiducia, a partire da quello in cui ci sentiamo emarginati, a partire dai nostri limiti, a partire dai nostri peccati. Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva. Avviciniamoci a Dio che si fa vicino, fermiamoci a guardare il presepe, immaginiamo la nascita di Gesù: la luce e la pace, la somma povertà e il rifiuto. Entriamo nel vero Natale con i pastori, portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite, i nostri peccati. Così, in Gesù, assaporeremo la bellezza di essere amati da Dio. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, a Gesù che nasce come pane per la mia vita. Contemplando il suo amore umile e infinito, diciamogli semplicemente grazie: grazie, perché hai fatto tutto questo per me.*

*(da Papa Francesco, 2016)*

## **Visita dei pastori**

<sup>15</sup> Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". <sup>16</sup> Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup> E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. <sup>18</sup> Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. <sup>19</sup> Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole<sup>1</sup> nel suo cuore. <sup>20</sup> I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

---

<sup>1</sup> Meditare, alla lettera andrebbe tradotto con "mettere insieme", "confrontare", o forse meglio ancora "tentare di far stare insieme" due realtà diverse tra loro. È troppo grande la differenza tra questo bambino adagiato in una mangiatoia e il Salvatore del mondo, tra quello che si vede e quello che dicono di lui gli angeli e i pastori. È troppo grande; non basta un momento per capire: Maria fa tesoro di quel che vede e di quel che sente, e continua a cercare di tenere insieme il suo bambino e il Messia Signore, lasciando che le due cose rimbazzino dentro il suo cuore, nella speranza che un senso emerga.

A volte anche noi ci troviamo a non capire, ad annunciare cose che non quadrano del tutto. Parliamo di pace, ma sembra che a vincere sia la guerra; raccontiamo di un Dio che ascolta il grido del povero, ma vediamo ingiustizia e sofferenza; invitiamo a sperare, quando non sappiamo realisticamente se ne verremo fuori. A volte i modi di Dio sono così diversi da quello che ci aspetteremmo da lui... Impariamo da Maria, colei che ha creduto (cioè si è fidata) anche senza aver compreso tutto; ma che, allo stesso tempo, non si è mai stancata di cercare.

*(Carlo Broccardo, Missionario Saveriano, in Missione Oggi, dicembre 2015)*

*I pastori non hanno ascoltato passivamente l'annuncio dell'angelo, ma l'hanno accolto in "un cuore capace di ascolto" (1Re 3,9) e si mettono in cammino per verificare ciò che hanno udito. Senza indugio, vanno e trovano, contemplano quell'umile "segno" comunicato loro dall'angelo: "Maria, Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia". Avendo constatato la veridicità dell'annuncio, diventano essi stessi annunciatori perché proclamano che quel neonato è il Salvatore, il Messia, il Signore, un Signore ben diverso dai Signori e dai Re o Imperatori della terra. Quello che i pastori riferiscono del bambino a quanti incontravano, compresi Maria e Giuseppe, desta grande stupore. E Maria, che aveva ricevuto la stessa buona notizia dall'angelo, ora se la sente ripetere a voce alta dai pastori. Nel suo cuore, dunque, parole ed eventi si intrecciano, vengono pensati e contemplati, vengono interpretati con l'aiuto della sua fede-fiducia nel Dio che compie la sua parola. Anche alla nascita di Gesù Maria ha dovuto ripetere quell'"amen", quel "sì" pronunciato al momento del concepimento e ha dovuto ridirlo nella fede e nell'amore per Dio, perché non capiva pienamente tutto ciò che avveniva e che stava trasformando la sua vita...*

*Il Vangelo, la buona notizia, sta facendo la sua corsa sulla terra (cf. 2Ts 3,1), e i pastori che fanno ritorno alle loro greggi compiono le stesse azioni degli angeli, quando li avevano visitati nella notte: "glorificavano e lodavano Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro". Per loro è chiaro che la parola del Signore è efficace e si realizza sempre (cf. Is 55,10-11; Eb 4,12-13): se la si ascolta e a essa si aderisce, allora si può vedere, constatare la sua puntuale realizzazione!*

*(da Enzo Bianchi, 2017)*

## **Circoncisione di Gesù**

**<sup>21</sup>Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.**

*La narrazione evangelica prosegue raccontando ciò che accade per ogni figlio nella discendenza di Abramo: al compimento dell'ottavo giorno dalla nascita, il bambino viene circonciso, cioè riceve nella carne del proprio corpo un taglio indelebile, che testimonia l'essere in alleanza con Dio.*

*Insieme alla circoncisione viene anche dato il Nome "Gesù" a quel neonato: Nome che è la sua vocazione, Jeshu'a, "il Signore salva. Sì, il Signore salva, perché "ha visitato e riscattato il suo popolo e ha suscitato per noi una forza di salvezza nella casa di David, suo servo". È il Nome datogli dall'angelo, nell'ora del concepimento da parte di Maria, Nome che esprime la vocazione e dunque la missione di Gesù. Quel neonato salva Israele e le genti della terra, i pagani: è lui che farà dei due un popolo solo; è lui che farà cadere il muro di separazione, è lui che sarà la pace (cf. Ef 2,14).*

*(da Enzo Bianchi, 2017)*